

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

Tempa di Quaresima



In questa
newsletter:

Pagina 2

Editoriale.

Pagina 3 - 4

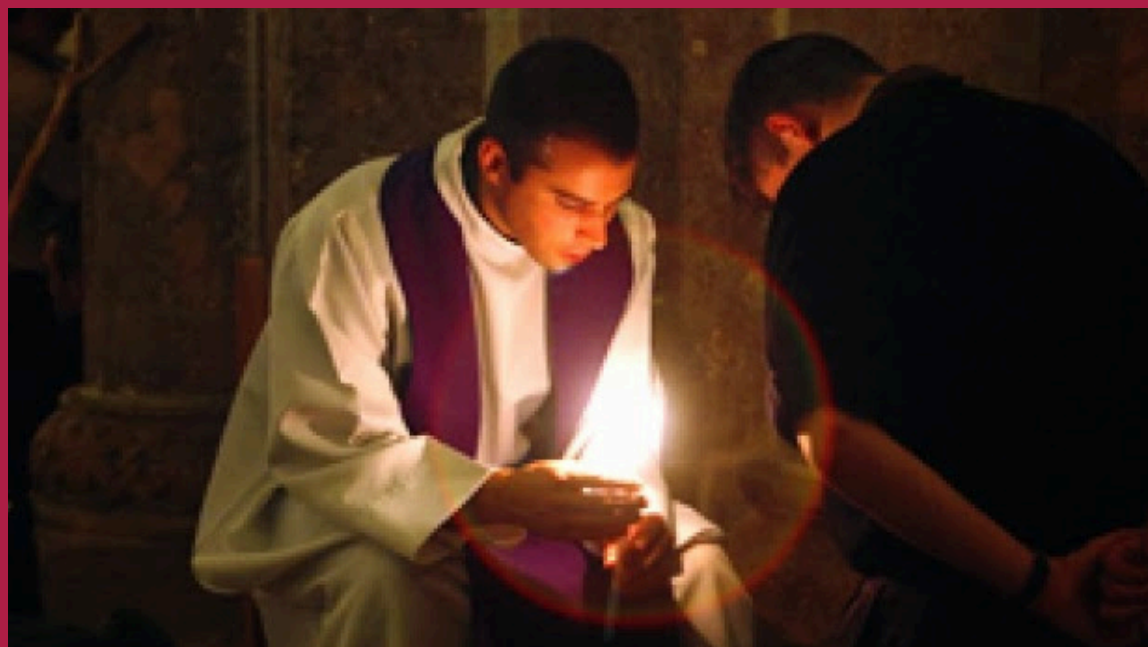
Messaggio del Santo Padre
sulla Quaresima.

Pagina 5

48^a Giornata Nazionale
per la Vita

Pagina 6

Giornata mondiale
del malato.



di Mons. Tito Marino

Per descrivere lo spirito con cui vivere questo mese (dalla giornata della vita al carnevale e alla quaresima) mi sembra molto interessante la descrizione che fa Marco del cammino di Gesù. Subito dopo il battesimo (descritto dai Sinottici, ma ommesso per motivi teologici da Giovanni!) è lo Spirito che spinge Gesù nel deserto a meditare e a 'progettare' l'inizio della sua predicazione del regno, che viene legata all'arresto di Giovanni il Battista. Marco non descrive le tentazioni, ma dice che in questo periodo (il famoso numero 'quaranta' legato all'Esodo di Israele) Gesù viveva tra le 'bestie selvatiche' (cioè in una situazione difficile ed articolata!) e doveva discernere il suo modo di reagire alle circostanze complicate perché era tra 'satana' che lo tentava e gli 'angeli' che lo servivano. Gesù esce poi da questa situazione predicando il Vangelo di Dio e diceva: il tempo è compiuto...convertitevi e credete... (Mc 1,14-15). Penso che in questi giorni così complessi e fluidi a livello politico, sociale ed ecclesiale, sia compito nostro realizzare in questa quaresima, che ci apprestiamo a vivere,

dopo aver celebrato con la chiesa italiana la Giornata della Vita che ci ha invitato a prendere sul serio i nostri rapporti educativi e parentali con i bambini, l'ascolto e l'accoglienza del 'grido' che viene dai nostri fratelli e fare una lettura profetica, come abbiamo compreso nel nostro ultimo aggiornamento teologico (certamente questa provocazione ricevuta sarà approfondita nel nostro prossimo Week-end, che spero sarà adeguatamente partecipato in modo da poter avere una molteplicità di voci e di proposte!). La quaresima quindi diventa segno e modello della nostra vita cristiana, siamo infatti chiamati a saper discernere come tradurre in pratica il nostro amore, tra le tentazioni del diavolo, adeguarsi alla nostra società sempre più egoista e menefreghista, e il servizio degli angeli, guardare tutti con empatia per essere capaci di saper cogliere il grido, a volte silenzioso, che nasce dall'umanità sofferente. Illuminati dalla Parola di Dio e sostenuti dalla preghiera, specialmente dalla Liturgia delle Ore, viviamo con fiducia e gioia questa esperienza quaresimale.



di Alessandro Di Bussolo

Nel suo messaggio per la Quaresima 2026, Papa Leone XIV invita a chiedere la grazia per un tempo che “renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi” e perché tutti abbiano “la forza di un digiuno che attraversi anche la lingua, perché diminuiscano le parole che feriscono e cresca lo spazio per la voce dell’altro”. Infine invita ad impegnarsi “affinché le nostre comunità diventino luoghi in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l’ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell’amore”.

Un tempo per rimettere Dio al centro della nostra vita.

Un testo reso pubblico sabato 13 febbraio, ma firmato il 5 febbraio, memoria di Sant’Agata vergine e martire, dal titolo “Ascoltare e digiunare. La Quaresima come tempo di conversione”. Nel tempo di quaranta giorni che precede la Pasqua, e che si apre mercoledì 18 febbraio, ricorda infatti il Papa, la Chiesa “ci invita a rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno”.

Ascolto della Parola e del grido di chi soffre.

In questo cammino di conversione è fondamentale lasciarsi raggiungere dalla Parola di Dio, sottolinea Leone XIV, e rinnovare la decisione di seguire Gesù fino a Gerusalemme, “dove si compie il mistero della sua passione, morte e risurrezione”. Per questo richiama l’importanza di dare spazio a questa Parola attraverso l’ascolto, che è un tratto distintivo

di Dio stesso. Il Signore che parla a Mosè nel roveto ardente gli dice infatti di aver udito il grido del suo popolo oppresso in Egitto. Un “Dio coinvolgente”, commenta il Pontefice, che ci raggiunge con pensieri “che fanno vibrare il cuore” Per questo, l’ascolto della Parola nella liturgia ci educa a un ascolto più vero della realtà: tra le molte voci che attraversano la nostra vita personale e sociale, le Sacre Scritture ci rendono capaci di riconoscere quella che sale dalla sofferenza e dall’ingiustizia, perché non resti senza risposta. In questo modo, prosegue Papa Leone, ci lasciamo istruire da Dio ad ascoltare come lui, fino a riconoscere, e qui cita la sua Esortazione apostolica Dilexi te, che “la condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell’umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa”.

Il digiuno dispone all’accoglienza della Parola.

Il Papa ricorda poi che il digiuno, esercizio ascetico “insostituibile nel cammino di conversione”, è una pratica concreta “che dispone all’accoglienza della Parola di Dio”. Serve quindi a discernere e ordinare gli “appetiti”, a mantenere vigile la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo.

Il digiuno e la fame di giustizia.

Quindi Leone XIV cita Sant’Agostino, che ne “L’utilità del digiuno” ricorda che solo gli angeli si saziano del “pane”.



della giustizia, mentre gli uomini, in vita, “ne hanno fame, sono tutti protesi nel desiderio di esso”. Il digiuno, compreso in questo senso, ci consente non soltanto di disciplinare il desiderio, di purificarlo e renderlo più libero, ma anche di espanderlo, in modo tale che si rivolga a Dio e si orienti ad agire nel bene.

Disarmare il linguaggio, rinunciare alle parole taglienti.

Il Pontefice ricorda però che nel digiuno va sempre evitato l'orgoglio, e va quindi vissuto “nella fede e nell'umiltà”, in comunione con il Signore, e deve sempre includere “anche altre forme di privazione volte a farci acquisire uno stile di vita più sobrio”. Per questo invita tutti “a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo”. Cominciamo a disarmare il linguaggio, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei social media, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità

comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace.

Insieme in comunità, compiere un cammino condiviso.

Dopo “ascolto” e “digiuno”, la terza parola del messaggio di Papa Leone XIV è “insieme”, perché “la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno”. Ricorda che la Scrittura narra che il popolo d'Israele si radunava “per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge” e praticare il digiuno, “in modo da rinnovare l'alleanza con Dio”. Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. Nelle nostre comunità ecclesiali, come pure nell'umanità “assetata di giustizia e riconciliazione”, conclude il Papa, “la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni”, come la qualità del dialogo, e la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà.



di Edoardo Giribaldi

Domenica 1 febbraio 2026, la Chiesa di Siracusa ha celebrato in Cattedrale la 48ª Giornata Nazionale per la Vita, dal tema «Prima i bambini!», ispirato dalle parole di Gesù: «Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli» (Mt 18,10).

La giornata è iniziata con un momento di accoglienza presso Piazza Minerva e il pellegrinaggio verso la Cattedrale. Dopo i saluti dei Direttori dell'Ufficio di Pastorale Familiare dell'Arcidiocesi di Siracusa, Maria Grazia e Salvatore Cannizzaro, di Mons. Salvatore Marino, parroco della Cattedrale, del dott. Salvo Sorbello, Presidente del Forum delle Famiglie della Provincia di Siracusa, e della Sig.ra Nella Trapani, rappresentante del Centro Aiuto alla Vita, sono seguiti gli interventi dei relatori: l'Avv. Maria Suma, cofondatrice e vicepresidente dell'Associazione Meter ETS, che ha denunciato la drammatica realtà degli abusi sessuali sui minori e della pedopornografia online, definendoli una grave negazione della vita e della dignità dei bambini, un forte appello a prevenzione e responsabilità condivisa, e il dott. Alessandro Drago, presidente del Comitato Provinciale di Siracusa per l'UNICEF,

il quale ha sottolineato che “Prima i bambini” non è uno slogan, ma un criterio etico e sociale per misurare l'umanità di una comunità. I bambini, spesso vittime di guerre, povertà e abusi, sono lo specchio del nostro futuro e chiamano tutti – istituzioni, educatori e adulti – a una scelta concreta di cura, responsabilità e speranza.

Nelle conclusioni, S.E. Mons. Francesco Lomanto, Arcivescovo di Siracusa, ha richiamato il valore della Giornata come occasione di confronto e di rete tra Chiesa e associazioni per sostenere le famiglie e promuovere una autentica cultura della vita. La giornata si è conclusa con la Celebrazione Eucaristica: alla luce del Vangelo delle Beatitudini, l'Arcivescovo ci ha ricordato: «è necessario che fondiamo la vita sulla dignità infinita della persona umana e sulla virtù teologale della fede che ci dona la vera vita», sottolineando che donare, custodire e proteggere i piccoli è il segno più alto di una vita vissuta come dono e l'impegno concreto per un mondo più umano, fraterno e giusto, riconoscendo in Dio la fonte di ogni vita e di ogni dono perfetto.

«Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli»

(Mt 18,10).

48° GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA



di Isabella Faggiano

C'è un gesto che attraversa i secoli e continua a interrogare il presente: fermarsi. Non passare oltre. Chinarsi sull'altro. Nella XXXIV Giornata Mondiale del Malato, che si celebra l'11 febbraio, Papa Leone XIV sceglie di tornare alla parabola del Buon Samaritano per parlare di cura, di responsabilità e di prossimità. Un racconto antico che, letto oggi, sembra descrivere con sorprendente precisione il senso più profondo dell'assistenza sanitaria e il cuore della relazione tra chi soffre e chi si prende cura.

La parabola del samaritano come chiave di lettura della cura: nel suo messaggio, il Pontefice ricorda che la parabola narrata da Luca non risponde tanto alla domanda “chi è il mio prossimo”, quanto a quella più scomoda e decisiva: come diventare prossimo. Il samaritano, infatti, non si limita a provare compassione, ma agisce. Si ferma, guarda, si avvicina, medica le ferite, accompagna, paga di tasca propria e soprattutto dona il proprio tempo. In un mondo dominato dalla rapidità e dalla cultura dello scarto, Papa Leone XIV sottolinea come la compassione autentica richieda uno sguardo capace di vedere davvero l'altro. Non uno sguardo distratto o frettoloso, ma aperto e attento, simile a quello di Cristo. È in questa scelta di fermarsi che l'amore prende forma concreta e diventa relazione.

Compassione come relazione e responsabilità condivisa: la compassione, spiega il Papa, non è un sentimento astratto né un moto puramente interiore. È un'emozione che spinge all'azione e che trova compimento nella relazione. Il samaritano non agisce da solo: coinvolge l'albergatore, costruisce una rete di cura, trasforma un gesto individuale in una risposta condivisa. È qui che la cura dei malati assume una dimensione sociale ed ecclesiale. Familiari, operatori sanitari, volontari, persone impegnate nella pastorale della salute: tutti concorrono a dare corpo a quella compassione che diventa “noi”, più forte della somma delle singole individualità. Una dinamica che, come ricorda il Pontefice citando San Cipriano, misura anche la salute morale di una società, capace o meno di prendersi cura dei più fragili.

Il dolore dell'altro come dolore del corpo intero

Nel messaggio emerge con forza l'idea che il dolore non sia mai estraneo. Il malato non è un altro lontano, ma una parte dello stesso corpo di cui tutti siamo membra. Per questo, portare il dolore dell'altro non significa semplicemente alleviarlo, ma riconoscerlo come proprio. **Una visione che richiama il senso più profondo dell'unità** e che invita a superare una cura ridotta a prestazione, per riscoprirne la dimensione umana

e relazionale. In questa prospettiva, anche il dolore, se accolto e condiviso, può diventare luogo di comunione e di speranza, contribuendo a rafforzare legami e a costruire una comunità più solidale.

Il Servizio sanitario nazionale come risposta al bisogno: a raccogliere questo richiamo è anche il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, Filippo Anelli. Nel suo commento, Anelli sottolinea come “il racconto del Buon Samaritano parli direttamente ai medici e a tutti gli operatori sanitari, chiamati ogni giorno a prendersi cura di chi soffre, quasi portando su di sé il dolore del malato”. Secondo Anelli, è proprio questa la mission del Servizio sanitario nazionale: la presa in carico, il non rifiutare mai una prestazione, il riconoscere nel bisogno un imperativo morale prima ancora che organizzativo. Nell'incontro tra medico e paziente, spiega, la sofferenza diventa una richiesta che esige sempre una risposta.

Le fragilità del sistema e la sfida della solidarietà: il presidente Fnomceo non nasconde le difficoltà che il sistema sta attraversando. “L'inappropriatezza organizzativa rende spesso lenta e faticosa la risposta ai bisogni di salute, mettendo in difficoltà gli operatori sanitari proprio nel momento in cui la domanda di cura diventa urgente”. Da qui l'auspicio che il Servizio sanitario nazionale possa continuare a essere uno strumento capace di prendersi cura delle persone, trovando soluzioni anche di fronte alle criticità. Un obiettivo che, per Anelli, passa necessariamente attraverso uno spirito di solidarietà condivisa, in grado di sostenere un sistema che ha reso l'Italia una realtà unica e invidiata nel mondo, fondata sul principio che il diritto alla salute spetta a ogni persona in quanto tale.

Una giornata per una sanità più umana:

istituita nel 1992 da Giovanni Paolo II in ricordo della Madonna di Lourdes, patrona degli ammalati, la Giornata Mondiale del Malato nasce per pregare e sostenere chi è afflitto dalla malattia, ringraziare chi si prende cura e richiamare l'attenzione su una sanità più umana. Il messaggio di Papa Leone XIV e le parole di Filippo Anelli convergono in un punto essenziale: la cura non può ridursi a un atto tecnico. È incontro, relazione, responsabilità. È scegliere di non passare oltre, ma di fermarsi accanto a chi soffre, portando con sé il dolore dell'altro e trasformandolo in un impegno condiviso. In fondo, è questa la compassione del Samaritano che continua a interrogare la sanità di oggi.